

Don Giuseppe Diana



Don Giuseppe Diana, più noto come Peppe o Peppino, nacque a Casal di Principe, nell'agro-aversano, il 4 luglio 1958, da una famiglia di proprietari terrieri. Nel 1968 entrò in seminario ad

Aversa dove frequentò la scuola media e il liceo classico. Successivamente continuò gli studi teologici nel seminario di Posillipo, sede della Pontificia facoltà teologica dell'Italia Meridionale. Qui si laureò in teologia biblica e poi in Filosofia presso l'Università Federico II di Napoli. Nel 1978 entrò nell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI), prima capo reparto dell'Aversa 1, poi assistente del gruppo, impegnato in zona e in regione, assistente nazionale dei Foulards Blancs, assistente generale dell'Opera pellegrinaggi Foulards Blancs. Essere prete e scout significava per lui la perfetta fusione di ideali e di servizio.

Fu ordinato sacerdote nel marzo 1982. Dal 19 settembre 1989 divenne parroco della parrocchia di San Nicola di Bari in Casal di Principe, suo paese natale, e successivamente anche segretario del vescovo della diocesi di Aversa, monsignor Giovanni Gazza. Insegnò materie letterarie presso il liceo legalmente riconosciuto del seminario Francesco Caracciolo, nonché religione cattolica presso l'istituto tecnico industriale statale Alessandro Volta e l'Istituto Professionale Alberghiero di Aversa.

Il suo impegno civile e religioso contro la camorra ha lasciato un profondo segno nella società campana. Don Peppino Diana cercava di aiutare la gente comune che si trovava in difficoltà negli anni del dominio della camorra casalese, legata principalmente al boss Francesco Schiavone, detto Sandokan. Gli uomini del clan controllavano non solo i traffici illeciti, ma si erano anche infiltrati negli enti locali, gestendo fette rilevanti di economia legale, tanto da diventare "camorra imprenditrice". Era un sacerdote che amava confondersi tra la gente, girava per il paese in jeans e non in tonaca; aveva, insomma, deciso che dalla sua faccia doveva emergere trasparenza, lui era così come appariva. La sua voce era divenuta un grido che scuoteva le coscienze. Le sue non erano prediche generiche o esortazioni buone per ogni cerimonia, ma ragionamenti ricchi di esempi, di nomi e di cognomi, di denunce etiche e politiche.

Aveva iniziato a realizzare un centro di accoglienza dove offrire vitto e alloggio ai primi immigrati africani perché pensava che fosse necessario accoglierli per evitare che i clan potessero iniziare a farne dei perfetti soldati. Per realizzare il

progetto aveva utilizzato anche alcuni risparmi personali accumulati con la sua professione di insegnante.

La sua "Chiesa" doveva essere al servizio dei poveri, degli ultimi ed infatti diceva che *"dove c'è mancanza di regole, di diritto si affermano il non diritto e la sopraffazione. Bisogna risalire alle cause della camorra per sanarne la radice che è marcia... dove regnano povertà, emarginazione, disoccupazione e disagio è facile che la mala pianta della camorra nasca e si sviluppi"*.

Cercava di invitare i giovani a farsi avanti, a far sentire la propria voce e partecipare al dialogo culturale, politico e civile della vita comunale. Al contrario, invitava i camorristi a tenersi in disparte, a non inquinare e affossare il paese.

Alle 7.20 del 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico, don Giuseppe Diana fu assassinato nella sacrestia della chiesa di San Nicola di Bari a Casal di Principe, mentre si accingeva a celebrare la santa messa. Un camorrista lo affrontò con una pistola, sparando cinque proiettili: due alla testa, uno al volto, uno alla mano e uno al collo. Il sacerdote morì all'istante. Gli assassini non si accontentarono di freddarlo, vollero pure scempiarne il corpo con ulteriori colpi di pistola al basso ventre per indicare falsamente un movente sessuale e così tentare di impedire che divenisse il simbolo del riscatto di un popolo vessato dalla criminalità organizzata. L'omicidio, di puro stampo camorristico, fece scalpore in tutta Italia e anche papa Giovanni Paolo II durante l'Angelus del 20 marzo 1994 pronunciò un messaggio di cordoglio.

Sin dall'inizio del processo si è tentato di depistare le indagini e di infangare la figura di don Peppe Diana, accusandolo di essere frequentatore di prostitute, pedofilo e custode delle armi destinate a uccidere il procuratore Cordova. Le ragioni per le quali fu ucciso il parroco di Casal di Principe sono emerse successivamente nel processo in secondo grado e poi in Cassazione, quando i giudici ribaltarono la sentenza di primo grado ed esclusero l'ipotesi della custodia da parte del parroco delle armi, fatto che aveva innescato la macchina del fango contro don Diana. Nunzio De Falco è stato condannato all'ergastolo come mandante dell'omicidio. Inizialmente De Falco tentò di far cadere le colpe sul rivale Schiavone, ma il tentativo fallì perché Giuseppe Quadrano, autore materiale dell'omicidio, consegnatosi alla polizia, iniziò a collaborare con la giustizia e per questo ricevette una condanna a 14 anni. Il 4 marzo 2004 la Corte di Cassazione ha condannato all'ergastolo Mario Santoro e Francesco Piacenti come coautori dell'omicidio. Secondo la ricostruzione dei pm don Diana aveva rifiutato la celebrazione dei funerali in chiesa di un malavitoso e questo gesto era stato considerato un affronto troppo duro da sopportare. Tre giorni dopo il nipote del morto, infatti, entrò in sagrestia e sparò al sacerdote.

La sua morte non è stata solo la scomparsa di una persona vitale, di un capo scout energico, di un insegnante generoso, di un testimone d'impegno civile, ucciderlo è diventato l'emblema della vita, della fede e del culto violati nella loro sacralità.

Uno dei suoi testamenti spirituali è il documento contro la camorra "Per Amore del mio popolo" scritto nel 1991 insieme ai sacerdoti della Forania di Casal di Principe. Il messaggio, di rara intensità, fu diffuso a Natale del 1991 in tutte le chiese di Casal di Principe e della zona aversana. Nel documento la Camorra era presentata *"come una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare una componente endemica nella società campana... La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale. Proprio il disfacimento delle istituzioni civili ha consentito l'infiltrazione del potere camorristico a tutti i livelli. E' in questo quadro che le Chiese hanno il compito di farsi promotrici di serie analisi sul piano culturale, politico ed economico coinvolgendo anche gli intellettuali mentre ai preti è richiesto di parlare chiaro nelle omelie ed in tutte le occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa"*.

Il 25 aprile 2006, a Casal di Principe, venne ufficialmente costituito il Comitato don Peppe Diana con lo scopo di non dimenticare il martirio di un sacerdote morto per amore del suo popolo. Il comitato ebbe origine nel 2003 da sette organizzazioni attive nel sociale, poi quel nucleo iniziale fu arricchito dal contributo degli amici di don Peppe facendo maturare la necessità di costituire un'associazione di promozione sociale al servizio di quanti come don Peppe volevano continuare a costruire comunità alternative alla camorra. Il Comitato ha provato a definire sul territorio nuove strategie, nuovi modelli di economia con l'utilizzazione da parte di cooperative dei beni confiscati, l'inserimento di soggetti svantaggiati, dando lavoro e dignità alle persone che vivono in questi territori e hanno deciso di rimanere per costruire terre nuove. Con l'aiuto di Libera, nelle terre confiscate ai clan nel casertano, operano cooperative agricole che promuovono i prodotti tipici del luogo nel nome di don Diana.

Lo Stato gli ha conferito la medaglia d'oro al valore civile per essere stato in prima linea contro il racket e lo sfruttamento degli extracomunitari, e perché, pur consapevole di esporsi a rischi mortali, non ha esitato a schierarsi nella lotta contro la camorra ed ha onorato il sacrificio della vittima, con il riconoscimento concesso a favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile nel processo, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/99.

A don Giuseppe Diana è stato intitolato nel 2010 l'Istituto di Istruzione Superiore di Morcone (BN) e l'Istituto Comprensivo 3 di Portici (NA). L'8 novembre 2014 nacque in Molise a Termoli la Scuola di Legalità intitolata alla memoria di don Giuseppe Diana, fondata e diretta da Vincenzo Musacchio.

Nel gennaio 2013 è andata in onda sulle reti RAI una fiction dal titolo "Il clan dei camorristi" nella quale il personaggio di don Palma, è ispirato a don Giuseppe Diana. L'anno successivo, a vent'anni dalla scomparsa del sacerdote sempre la Rai 1 ha trasmesso in prima visione una Fiction TV in due puntate dal titolo "Per amore del mio popolo" con l'attore napoletano Alessandro Preziosi nel ruolo di don Peppe Diana. Al sacerdote è stato anche dedicato un documentario da Rai Storia, dal titolo "Non tacerò, la storia di don Peppe Diana". Infine anche nella fiction Rai "Sotto copertura" viene fatto riferimento al personaggio di Giuseppe Diana per parlare della sua lotta contro la criminalità organizzata.

...

Questo ricordo di don Peppe Diana che viene diffuso, nel giorno del 24° anniversario del suo sacrificio, su questa pagina web nel link "TESTIMONIANZE DI CORAGGIO" dedicato dall'Ufficio del Commissario alle vittime innocenti di mafia proprio per valorizzarne il coraggio e la tensione morale, non può non essere arricchito dalle riflessioni ispirate, per personaggi noti, dalla letteratura che ne ha approfondito la statura umana in una a quella di pastore di anime. Fonte di ciò è, tra gli altri, il libro scritto da Raffaele Sardo – editore Di Girolamo dal titolo "Don Peppe Diana. Un martire in terra di camorra" dove è raccontata la storia che esalta il suo coraggio, il suo impegno e il suo sacrificio. Dall'opera si è ritenuto di estrapolare fedelmente i seguenti brani, ciascuno dei quali introdotto al solo scopo di esaltarne il significato.

Nella suggestiva immaginazione dell'autore, il dialogo tra il papà Gennaro, che lo ha raggiunto in cielo, e don Peppe ci fa riflettere anche su quanto accaduto dopo:

Le sensazioni di don Peppe sui motivi che hanno scatenato l'omicidio:

- *ha pesato...soprattutto, il mio lavoro con i ragazzi di Casale. Ho sempre saputo che quello che facevo era pericoloso, ma lo dovevo fare per la mia gente. Volevo finalmente la mia città libera dalla camorra. Sapevo che rischiamo anche la vita. Ma ero disposto a darla. Se ho indossato la tonaca è perché ho condiviso il sacrificio di Cristo in croce. Se mi fossi tirato indietro non avrei avuto più il coraggio di guardare in faccia a nessuno, nemmeno te e la mamma...*

La gratitudine del papà Gennaro nei confronti dell'amico fotografo, testimone oculare:

- ... *“Meno male che c'era il fotografo, quella mattina in Chiesa, Augusto Di Meo, il tuo amico. Te lo ricordi il fotografo? Se non era per lui l'assassino difficilmente veniva preso” ...“E' stato lui a raccontare ai carabinieri come sono andati i fatti e poi lo ha confermato ai magistrati...”*
“Augusto, il mio caro amico. Non ha avuto paura. Lui è uno che tira dritto. Lo ha fatto anche per i suoi figli, per dargli un esempio positivo” ...

Le prime prese di posizione di don Peppe contro la camorra:

- ...*La guerra tra cosche miete vittime a ripetizione. Sono mesi terribili di terrore e di morte. Per le strade di Casal di Principe e San Cipriano di Aversa si spara senza guardare in faccia a nessuno...Il 21 luglio 1991 viene ucciso “per caso” un giovane Testimone di Geova, Angelo Riccardo, di Casapesenna, poco più che ventenne... Fu quella morte a scatenare la reazione di un piccolo gruppo di “resistenti” e ad osare, per la prima volta, di contrastare apertamente e pubblicamente la camorra Casalese...don Giuseppe Diana ci mise del suo...Decise di scrivere un volantino e di distribuirlo la domenica fuori le chiese di San Cipriano e Casal di Principe... “Basta con la dittatura armata della camorra”. Il volantino fece il giro di tutte le case del circondario...Suscitò un forte consenso soprattutto tra i cittadini...Era la prima volta che un volantino scuoteva in modo così evidente le Istituzioni...*

Su sua iniziativa, il famoso volantino **“Per amore del mio popolo”** che mirava a scuotere anche le Istituzioni:

- *Ad ottobre del 1991 il clan vincente, Schiavone-Bidognetti, mette in atto una vera e propria parata militare contro i Caterino-De Falco. Cerca di stanarli dalle loro case-bunker per fare una carnicina. E' una prova di forza anche pubblica...Il corteo di uomini armati parte da San Cipriano e tocca le case degli esponenti del clan perdente. Li chiamano per nome ad alta voce, li invitano a scendere, gli gridano di volerli ammazzare...La Chiesa sceglie di alzare la voce. don Diana è tra i più attivi promotori di questo nuovo corso.*
A Natale del 1991 i parroci della Forania di Casal di Principe (di cui fanno parte le parrocchie dei comuni di Casal di Principe, San Cipriano di Aversa, Casapesenna, Villa Literno e Villa di Briano) producono un documento contro la camorra. A ispirarlo è don Diana. Per amore del mio popolo...Verrà letto all'altare delle chiese del circondario nel giorno di Natale...

Il consenso riscontrato è straordinario. La voce della protesta varca i confini dei paesi dov'era nata. Don Peppino Diana comincia a girare per le scuole della provincia e della regione, per portare la voce del suo popolo alle marce anticamorra. Diventa un simbolo riconosciuto da quanti vogliono combattere la camorra.

L'assassinio di don Peppe che, contrariamente alla volontà dei clan, velocizza la strada del loro disfacimento:

- *...Quell'assassinio...contribuirà a rendere più veloce il disfacimento dei clan, grazie anche a un'inversione di tendenza nell'atteggiamento dello Stato nella lotta alla camorra. Contemporaneamente si sviluppa un movimento anticamorra che darà un supporto di consenso sociale che mancava in questi territori. Le rivelazioni di Carmine Schiavone faranno il resto. Il suo pentimento svela affari, intrecci, rapporti col mondo della politica. Con grande sforzo...si concretizza la prima maxi operazione contro la camorra casalese: l'operazione "Spartacus", dalla cui costola sono nate diverse inchieste sfociate in processi con sentenze passate in giudicato o in via di conclusione...*

Il dolore della famiglia del sacerdote per la diffusione di notizie sulla presunta vicenda della custodia delle armi e la difesa immediata del Vescovo Nogaro:

- *Il collaboratore di Giustizia, Giuseppe Quadrano, accusato dell'omicidio di don Diana, riporta dichiarazioni di Nunzio De Falco, 'O lupo, accusato a sua volta di essere il mandante dell'omicidio di don Diana. "don Peppino in passato avrebbe custodito armi alla camorra". A darne notizia è il procuratore di Napoli Agostino Cordova. Sarà il vescovo di Caserta, Raffaele Nogaro a prendere una posizione forte contro Cordova...La polemica scoppia sui giornali il 16 novembre. Raffaele Nogaro dirà subito: "...Conoscevo don Peppino: so quanto egli abbia lottato sempre, con cuore aperto e intima convinzione, contro la camorra..."*

Il 19 novembre Nogaro viene invitato dai parroci di Casale a dire una messa in ricordo di don Diana...Nogaro non farà sconti, come sempre:

"Ho gridato contro un atteggiamento superficiale dei magistrati che lanciano una notizia di questa portata che infanga la memoria di un martire..."

Nogaro è tra i difensori più strenui della figura di don Diana...

Don Peppino è un martire genuino della nostra terra. E' stato ucciso perché lottava contro la camorra. Era l'annunciatore della speranza in mezzo alla camorra. Il sangue dei martiri è seme di vita di nuova cristianità. Dopo la sua morte tanti giovani, insieme a questi preti, hanno preso in mano la bandiera di

don Peppino. E se oggi ci sono più voci che gridano contro la violenza della camorra, questo lo si deve anche alla sua morte.

Gli infamanti titoli di giornali locali sulle inventate frequentazioni a scopo sessuale:

- *“Te la ricordi quella fotografia che avevi fatto ad una gita mentre eravate in una stanza e c’erano persone sedute sul letto?”*
... *“In una udienza del 22 giugno di quell’anno, viene chiamato a testimoniare Antonio Esposito, che...comandava il nucleo operativo della Compagnia dei carabinieri di Casal di Principe. E’ lui a raccontare che nel suo studio furono rinvenute poco più di una trentina di fotografie...”*
In una di queste foto eri ritratto con due donne e un altro uomo che stava appoggiato sul letto, vestito...Una normale foto fatta durante una conversazione in una stanza. Il carabiniere aveva dichiarato: “...erano pose normali...sicuramente non era una posizione sconcia...”
“Il giorno dopo, Il Corriere di Caserta titolava a tutta pagina: “don Diana a letto con due donne...”
“Non ci credo, papà. Se fosse vero, questa è roba da criminali, non da giornalisti...”

La fiera difesa del papà Gennaro, che portò alla verità e al risarcimento dei danni morali:

- *... “Ma noi non gliel’abbiamo fatta passare liscia. Li abbiamo denunciati e sono stati anche condannati...il 3 aprile del 2003...il direttore del giornale e la giornalista che avevano scritto l’articolo al risarcimento di un danno quantificato in 60.000 Euro oltre alle spese legali” ...*

I nuovi infamanti attacchi del giornale locale e la soddisfazione per il trionfo della giustizia con l’arresto del suo editore:

- *“Peppino mio, siamo quasi solo all’inizio. Non ti arrabbiare così tanto, perché c’è anche dell’altro che riguarda il Corriere di Caserta” ... “Il 27 marzo del 2003 c’è stata la sentenza della Corte di Assise d’Appello di Napoli che confermava la condanna all’ergastolo per gli imputati Piacenti e Santoro...Il giorno successivo il Corriere di Caserta usciva con un titolo in prima pagina e a nove colonne: “don Peppino Diana era un camorrista”*
“Come? Dopo una condanna all’ergastolo per gli assassini il camorrista sono io? Papà, ma queste sono assurdità!” ...

...il titolo continuava: “De Falco ordinò l’omicidio del sacerdote perché custodiva l’arsenale dei casalesi” ... “Clamorosa sentenza per la morte del parroco, fu ucciso perché era considerato fiancheggiatore del clan”. Ovviamente le motivazioni della sentenza sono del tutto diverse e dunque l’articolo, ancora una volta, completamente infondato” ...

“Anche per questo articolo li abbiamo denunciati” ... “E i tuoi amici non se ne sono stati con le mani in mano...il Comitato “don Peppe Diana” ha lanciato un appello a “non comprare i giornali spazzatura” per boicottare il Corriere di Caserta...

Attorno al Corriere di Caserta si fece un vuoto...L’11 dicembre del 2003 i carabinieri del reparto operativo di Caserta arrestano Maurizio Clemente, editore occulto del Corriere di Caserta ...Clemente viene accusato di “Estorsione a mezzo stampa”...La giornalista che ha firmato l’articolo ha chiesto di incontrarci. E’ voluta venire a casa per chiederci perdono ed ha rivelato di aver dovuto scrivere “sotto dettatura”. Non ha voluto dire, però, chi ha dettato l’articolo e per quale motivo.

La definitiva condanna in Cassazione dei camorristi che rende giustizia a don Diana:

- *...Il 4 marzo del 2004 arriva finalmente la sentenza definitiva della Cassazione...Arriva dopo dieci anni esatti da quella mattina la condanna all’ergastolo per Mario Santoro e Francesco Piacenti e a quattordici anni per Giuseppe Quadrano. La corte fa anche chiarezza sulle motivazioni.*

“La scelta di uccidere don Giuseppe Diana – scrivono i giudici – ebbe soprattutto una forte carica simbolica, come segnale che avrebbe dovuto essere dirompente e risolutorio nella contrapposizione tra il gruppo De Falco-Quadrano e i casalesi”...

La storica giornata della memoria quindici anni dopo, con il protocollo sulla nascita della Cooperativa “Le terre di don Peppe Diana”:

- *...la giornata della memoria e dell’impegno insieme all’associazione “Libera”... nel 2009 avrà luogo a Casal di principe il 19 marzo, a quindici anni dalla morte di don Giuseppe Diana...*

I genitori di don Diana lanciano un appello pubblico...

Venite a Casal di Principe il 19 marzo...

La sua morte, paradossalmente, profuma di vita, alimenta la speranza, aiuta le persone a costruire percorsi capaci di accogliere e includere chi è in difficoltà. Don Peppino Diana amava la sua gente. Lo aveva scritto, lo gridava dall’altare questo suo amore, perché voleva semplicemente contribuire a costruire delle

comunità senza più camorre. Insegnava ai ragazzi a non tradire mai le proprie idee e a non barattare mai la propria dignità. Cose semplici, ma importanti per arginare una cultura di morte che pervade i nostri territori...

...Passi avanti sono stati fatti grazie soprattutto all'associazione che porta il tuo nome "don Giuseppe Diana" ...

"Quel 19 marzo del 2009 ti assicuro che ha dato una bella spinta al movimento che ancora oggi mette in piedi tante iniziative. Quel giorno me lo porto dentro come una delle cose più belle accadute nella mia vita. Giovani venuti a Casal di Principe da tutt'Italia convocati da "Libera", dal Comitato, migliaia di persone per ricordare te, figlio mio" ... "Quella mattina, poi",...è stato anche firmato il protocollo d'intesa per la nascita della cooperativa "Le terre di don Peppe Diana" per gestire 88 ettari di terreno nei comuni di Castel Volturno, Canello Arnone, Teano, Pignataro e Carinola.

don Luigi Ciotti, ha chiesto anche a me di mettere la firma sotto quel protocollo. Non contava niente, ma ha voluto che lo facessi simbolicamente, come per dire che il lavoro veniva fatto nel nome e nell'insegnamento di don Peppe Diana...

Il suo grande patrimonio di idee e di impegno civile tramandato dalla lodevole attività del Comitato "don Peppe Diana":

- *...Viene a galla di nuovo il problema dei rifiuti tossici. E' come una maledizione, i guasti provocati dalla camorra alla fine vengono ributtati in faccia a tutti i cittadini...*

Dall'altro lato c'è il tentativo delle associazioni di volontariato, nate dai movimenti anticamorra, di dare vita a forme nuove di economia sociale...E' un movimento che ha conquistato la scena pubblica...tenta di tracciare una strada che anche altri potrebbero percorrere abbandonando finalmente i sentieri già battuti in un'economia legata alla criminalità.

La sintesi di questo percorso di economia sociale, viene espressa attraverso il "pacco alla camorra" realizzato dalla Rete di Economia Sociale che riunisce quasi una ventina tra associazioni e cooperative, insieme a "Libera" e al Comitato di "don Peppe Diana" che promuove l'intera iniziativa.

Il pacco viene realizzato per lo più con i prodotti provenienti dai beni confiscati...Alla rete sociale va aggiunta a pieno titolo la cooperativa "Le terre di don Peppe Diana"...